Assegnati ieri a Bologna i «Nastri d'argento»

Pietrangeli la spunta di misura su Bellocchio

Presentato in anteprima nazionale il film di Vancini « Le stagioni del nostro amore »

Nostro servizio

BOLOGNA, 24.

Al cinema Fulgor di Bologna, ventunesima assegnazione dei « Nastri d'argento » del Sindacato nazionale giornalisti cinematografici italiani. La maggiore età di un premio che in vero è adulto da un pezzo e che — istituito nel dopoguerra a sostegno di una cinematografia fiorita con inatteso vigore — ne ha poi seguito le varie tappe con notevole fermezza e lealtà di giudizio, spesso riparando a omissioni e distrazioni d'altre magari più vistose giurie.

Il Nastro per la regia (la procedura della votazione è sempre la stessa, quella dei due referendum successivi tra tutti gli iscritti al Sindacato) vede laureato un cineasta bravo e modesto, Antonio Pietrangeli, per *Io la conoscevo bene*.

Con il film di Pietrangeli si è battuto a duello serrato fino agli ultimi voti — tre soli di scarto, 71 a 68 — *I pugni in tasca* di Marco Bellocchio, il film bomba dell'annata e senza dubbio il più memorabile. Ad esso è toccato poi il Nastro per il miglior soggetto (l'autore è sempre Bellocchio) e per un regista ventiseienne alla sua opera prima è questa una quotazione lusinghiera, tanto più che nel regista dei *Pugni in tasca* estro e preparazione lasciano prevedere ulteriori successi a non lunga scadenza.

Io la conoscevo bene ha ottenuto anche il premio per la sceneggiatura e quello per l'attore non protagonista: un Tognazzi davvero in giornata d'oro. Numericamente tuttavia, cioè nel conteggio totale dei Nastri, è *Giulietta degli spiriti* che prevale. Il film di Fellini ricorre nel verbale di premiazione quattro volte: fotografia a colori, scenografia, costumi, attrice non protagonista. Quello della fotografia è un Nastro che assume purtroppo anche valore di ricordo e omaggio al povero Gianni Di Venanzo, morto di recente. Scenografia e costumi (Piero Gherardi) sottolineano opportunamente in *Giulietta* una supremazia edonistica e figurativa, già segnalata dalla maggioranza della critica. Infine il Nastro a Sandra Milo, anch'esso sottoscrivibile, appare come il bis d'un nastro '64 per *Otto e mezzo*: stessa Sandrocchia stesso Fellini, stessa fantasia. Ma nell'attrice, forse, stavolta anche un atomo in più di personalità.

Scontati, abbastanza largamente, i Nastri per l'attore (Manfredi), la musica (Trovajoli) e la fotografia in bianco e nero (Nannuzziz; grazie al quale compare di striscio nella rosa dei premiati il titolo di *Vanhe stelle dell'Orsa*), va sottolineato che Giovanna Ralli, migliore attrice, porta la bandiera di un'opera prima, *La fuga* di Paolo Spinola. Essa arriva insomma per la prima volta all'ambito riconoscimento grazie a un regista debuttante. La circostanza ci sembra significativa, ripetiamo, giacchè il Nastro non solo dà atto di una interpretazione appassionata, ma coinvolge nel consenso un film insolito, audace e di limpido impegno.

Un atteggiamento polemico contro la mentalità della grossa produzione nostrana (ma si può dire poi nostrana, con il controllo e il capitale d'oltreoceano sempre più invadenti?) traspare comunque dal Nastro al miglior produttore. L'ultima terna delle votazioni s'era ristretta a Enzo Doria (*I pugni in tasca*), Marco Vicario (*Sette uomini d'oro*) e il « non assegnato »: in altre parole, a due diverse forme di spregiudicatezza e a un categorico rifiuto. Poi ha vinto Vicario.

Il quattordicesimo Nastro è andato al *Serro* di Joseph Losey, miglior film straniero della stagione.

Per il ventunesimo anniversario dei Nastri la cerimonia ha lasciato Roma, dove si svolge solitamente, ed è stata trasferita a Bologna, dove ha avuto luogo stasera a cura del Sindacato giornalisti cinematografici e della Commissione cinematografica del Comune, completata dalla proiezione in anteprima delle *Stagioni del nostro amore* di Florestano Vancini. A vero dire l'anteprima era stata per qualche tempo in forse, in quanto sembrava che la censura all'ultimo momento volesse dire la sua: ma il veto è rientrato in tempo.

Vancini è uno di queste parti, un uomo del Po. E' nato quarant'anni fa a Ferrara e nella città natale ha girato il suo primo film, *La lunga notte del '43*. A Bologna ha ambientato il secondo, *La banda Casaroli*. Al Po, inoltre, sono dedicati molti cortometraggi del Vancini giovane documentarista. Anche per *Le stagioni del nostro amore* non siamo andati lontano: fino a Mantova, dove s'immagina che Vittorio Borghi (l'attore Enrico Maria Salerno), giornalista affermato, ritorni dopo vent'anni in corrucciato pellegrinaggio per ritrovare persone e luoghi dell'infanzia e del tempo di guerra, allorchè giovanissimo militava nella Resistenza. Era comunista e non lo è più. Era un ragazzo entusiasta ed è un uomo in crisi, oggi più che mai marcato dalla delusione per aver rotto i rapporti con una ragazza assai più giovane di lui. Scontento della famiglia, della professione, di se stesso, vorrebbe ritrovare la sola vera stagione del suo amore, la Resistenza, a tornare a veder chiaro come quando « essere comunisti era un modo diverso di sentirsi uomini ». Non fa invece che una serie di squallidi incontri. Un ex compagno di scuola e di lotta, quello che meno mostra d'essere mutato, gli confessa alla fine, singhiozzando, meschine avversità di carattere familiare. Un ex capobrigata trascina rassegnatamente la vita in divisa di guardia notturna. Un energico sindacalista, invece, è divenuto agiato commerciante e ci si trova bene, pur essendo pronto — come dice allegramente a Vittorio — « a ricominciare la rivoluzione ». Una ragazza che Vittorio ha amato negli anni del dopoguerra ha lasciato dietro di sè gli ideali di intellettuale, capitolando senza rimpianti a favore del matrimonio ricco. Tormentato da queste testimonianze, che lo respingono alla sua confusione, Vittorio prende la via del ritorno. Fermandosi ad una balera sul Po, osserva alcuni ragazzi e ragazze *yè yè*, confronta ancora una volta passato e avvenire, e sente tutt'e due come irreparabili lontananze. Ha una crisi, sfascia tutto. Poi si ripente, conscio di essere caduto in un ennesimo gesto retorico. Mentre riparte il sorriso d'una ragazza — ennesima e quanto mai vaga *hostess* della speranza d'origine felliniana — brilla un attimo al finestrino della macchina.

Questo delle *Stagioni del nostro amore* è un discorso di lapidi: d'un uomo che non sa guardare le pietre miliari del recente passato, come accadeva al Ferzetti della *Lunga notte del '43*, il quale però era un agnostico, mentre il Salerno di oggi è uno che aveva saputo scegliere la sua parte al momento giusto. Dopo vent'anni, dice il film di Vancini, i due si assomiglieranno, entrambi drogati dallo stesso equivoco benessere. E qualora vogliano ingoiare le loro incertezze arriveranno allo stesso punto: il sapore di un fallimento, di un amaro disinganno.

Al film danno il contributo della loro bravura Enrico Maria Salerno, Anouk Aimée, Gianmaria Volontè, Jacqueline Sassard, Gastone Moschin; accuratissima e intonata la fotografia di Dario Di Palma.

Questi i nastri

FILM A SOGGETTO

Regista del migliore film: Antonio Pietrangeli per IO LA CONOSCEVO BENE.

Migliore produttore: Marco Vicario per SETTE UOMINI D'ORO.

Migliore soggetto originale: Marco Bellocchio per I PUGNI IN TASCA.

Migliore sceneggiatura: Maccari, Scola, Pietrangeli per IO LA CONOSCEVO BENE.

Migliore attrice protagonista: Giovanna Ralli per LA FUGA.

Migliore attore protagonista: Nino Manfredi per QUESTA VOLTA PARLIAMO DI UOMINI.

Migliore attrice non protagonista: Sandra Milo per GIULIETTA DEGLI SPIRITI.

Migliore attore non protagonista: Ugo Tognazzi per IO LA CONOSCEVO BENE.

Migliore musica: Armando Trovajoli per SETTE UOMINI D'ORO.

Migliore fotografia in bianco e nero: Armando Nannuzzi per VAGHE STELLE DELL'ORSA...

Migliore fotografia a colori: Gianni Di Venanzo (alla memoria) per GIULIETTA DEGLI SPIRITI.

Migliore scenografia: Piero Gherardi per GIULIETTA DEGLI SPIRITI.

Migliore costumista: Piero Gherardi per GIULIETTA DEGLI SPIRITI.

Regista del miglior film straniero: Joseph Losey per IL SERVO.

CORTOMETRAGGI:

Migliore regista: Raffaele Andreassi per ANTONIO LIGABUE PITTORE.

Migliore produttore: Clodio Cinematografica per CON IL CUORE FERMO, SICILIA.

Una fuga sospetta

Secondo una buona, civile consuetudine, le notizie relative alla assegnazione dei Nastri d'argento vengono comunicate agli organi di stampa, in tutti questi anni, solo qualche ora prima del loro conferimento ufficiale. Ma, nei giorni scorsi, una « fuga di voci » fece sì che alcuni quotidiani fossero informati con notevole anticipo dei risultati del secondo, e definitivo, referendum tra i soci del Sindacato nazionale giornalisti cinematografici italiani.

E' successo anche di peggio. Una nota casa discografica, addirittura una settimana prima della « manifestazione conclusiva dei Nastri », ha potuto annunciare, trionfante, che il premio per la migliore musica era stato attribuito ad un compositore ad essa legato.

Tutto ciò non giova al prestigio dei « Nastri » nè a quello del Sindacato. Non giova nemmeno a creare, attorno ai « Nastri », l'interesse del pubblico. Giova soltanto a indurre sospetti di poca serietà nei riguardi di una iniziativa che, bene o male, deve mantenuto, sin dall'immediato dopoguerra, un carattere sufficientemente autonomo e dignitoso. Dispiace, oltre tutto, che si vogliano fornire con precedenza informazioni particolareggiate sui « Nastri » sia stato, tra gli altri, il quotidiano milanese, il cui critico cinematografico è anche, attualmente, il presidente del Sindacato.

Lacrime di gioia

LONDRA — Patricia Neal (a sinistra), che ha vinto il British Film Academy Award per la migliore attrice non inglese, piange di commozione mentre riceve, insieme con il premio, un affettuoso bacio da Leslie Caron. L'attrice ha avuto il riconoscimento, che è l'equivalente britannico dell'Oscar, per la sua interpretazione nel film In harm's way. Patricia Neal, com'è noto, ha soltanto da poco ripreso il suo lavoro dopo l'attacco di paralisi da cui fu colpita.

Un eccezionale complesso musicale

Budapest: tutto italiano il repertorio del Madrigal

le prime

Musica

La Wiener Kammerorchester all'Olimpico

Giunta a Roma nel corso della sua *tournee* italiana, la *Wiener Kammerorchester* non ha smentito la fama che la aveva preceduta. Del resto circa 30 esecutori in gran parte di livello solistico, difficilmente deludono, specie quando suonino da anni insieme ed abbiano, per così dire, elaborato il loro repertorio studiando insieme nota dopo nota. E' questo studio collettivo e continuo che si sente più di ogni altra cosa in ogni esecuzione della orchestra austriaca, è la capacità, derivante da questo studio, di ottenere ogni sfumatura sonora, di realizzare ogni necessario adeguamento allo stile di ogni autore, senza sforzo apparente, con la naturalezza di chi è completamente padrone della materia prima del suo lavoro.

Questi pregi sono stati messi in bella evidenza nel concerto di ieri sera al Teatro Olimpico, per la stagione della Accademia Filarmonica romana, nel corso della quale il complesso austriaco ha eseguito la straordinaria *Serenata in re maggiore K 250 « Haffner » di Mozart* e la *Sinfonia in re maggiore n. 96* di Haydn detto *« Il miracolo »*. In somma una pungente anche se non originalissima, serata settecentesca.

Sul podio Carlo Zecchi ha diretto con la consueta bravura utilizzando fino ai limiti del possibile la capacità dell'orchestra viennese. La parte solistica della *Serenata* mozartiana — che le cronache narrano essere stata suonata la prima volta dallo stesso autore — era affidata a Eva Hitzker, magnifica violinista.

Gli applausi hanno giustamente premiato direttore ed esecutori.

vice

500 stazioni televisive in URSS

MOSCA, 24.

« La capacità delle stazioni radiofoniche sovietiche aumenterà di circa il 50 per cento entro il 1970 » — ha detto alla *Tass* il ministro sovietico delle comunicazioni Nikolai Psurtsev.

Egli ha inoltre rilevato che oltre 500 stazioni televisive attualmente operano nell'URSS e che entro il 1970 esse saranno ottocento.

Dal nostro corrispondente

BUDAPEST, 24.

La vita musicale di Budapest, per antica tradizione, adesso rinvigorita dalla partecipazione ad essa delle grandi masse popolari, ha un ritmo e una intensità tali da sconcertare lo straniero, al quale manca il tempo materiale per poterne seguire se non tutte almeno le più significative manifestazioni. L'Opera di Stato e il Teatro Erkel — i due piccoli regni della lirica — rimangono, tuttavia, i grandi centri d'irradiazione di questa vita ma sono ben lungi dal rappresentarla. E' da questi teatri che partono i migliori cantanti per raggiungere i più lontani piccoli e grandi centri del Paese per tenere concerti: sono questi cantanti a rappresentare l'anima delle serate nelle sedi dei sindacati budapestini e degli altri centri, nelle case della cultura di Kaposvar, Debrecen, Szeged e Szombathely. « Gli amici dell'Opera », sono una istituzione che ha finito per diventare una componente non trascurabile della grande rivoluzione culturale in corso in Ungheria. Ma i due teatri lirici della capitale, pur con la loro attività, sono ben lungi, come abbiamo detto, dall'esemplificare la vita musicale magiara.

Innumerevoli sono i club e le associazioni di amatori della musica e ognuno di essi ha un programma e ha obiettivi precisi, nessuno dei quali, è bene dirlo, coincide con quello di una qualsiasi speculazione. A titolo di esempio, e perchè interessa, come vedremo, il nostro Paese, si può assumere il complesso « Madrigal » di Budapest. Questo complesso che è diretto dal maestro Ferenc Szekeres, è composto da diciotto membri accuratamente selezionati. Tra essi figurano anche grandi soprano come Laszlo Margit, Gabor Artemis e Burkley Szuzsan. Quasi la metà dei componenti del complesso sono allievi dell'Accademia musicale di Budapest: i restanti sono medici, ingegneri, professionisti in genere.

Il « Madrigal » fu creato nel 1952 attraverso la fusione, e la selezione dei migliori elementi di alcuni cori. La preparazione di ogni suo membro è curata in modo che esso possa cantare anche come solista ed è perciò che la selezione è particolarmente severa. I risultati ottenuti peraltro, la giustificano appieno. Ma prima di essi è bene parlare degli scopi, o meglio del programma, di questo complesso. Come afferma il maestro Szekeres, compito precipuo del « Madrigal » è quello di far conoscere la musica rinascimentale, gli autori classici del periodo che la seguì fino ai mottetti del XVIII secolo. In questo quadro la musica italiana occupa un primissimo posto. Monteverdi, Gesualdo, Gastaldi, Vecchi, Banchieri — nomi noti in Italia, penso, quasi soltanto agli specialisti — sono tra gli autori italiani più eseguiti.

Il complesso si vanta di non discriminare autori a seconda della loro nazionalità ma è innegabile che le coincidenze tra la psicologia magiara e quella italiana, l'attrazione della cultura di quest'ultima, finiscono per far prevalere sugli altri i nostri musicisti. Si può affermare che il « Madrigal » di Budapest è il miglior propagandista e non soltanto in Ungheria, ma come vedremo in tutta Europa, di quel patrimonio musicale italiano che in Italia appartiene soltanto a pochi ed una élite.

Tra qualche giorno il « Madrigal » partirà per un'altra delle sue frequenti tournée attraverso il continente. Il solo Paese che non ha mai toccato e che non toccherà neanche questo anno è l'Italia.

a. g. p.

Balletti romani: molto bene gli «altri»

La lieta sorpresa della serata costituita dall'ottima prova dei danzatori usciti dalla scuola del teatro

Vogliamo fare una eccezione alla regola, secondo la quale prima di esprimere un giudizio e di parlare degli interpreti bisogna parlare dello spettacolo. Per questa « gala di primavera » ballettistica andata in scena ieri sera al Teatro dell'Opera di Roma vogliamo, infatti, cominciare, parlando degli interpreti. Ma non di Bruhn, di Nureiev, di Carla Fracci le cui qualità, com'è ovvio, non sono affatto in discussione, ma degli altri. Dei ballerini « stabili » del Teatro romano e cioè di Walter Zappolini e Diana Ferrara — interpreti principali del primo balletto in programma, il secondo atto del *Lago dei Cigni* di Ciaikovski — di Elpide Albanese — seconda solista nella *Silfide* di Lovenskiold — e poi in un ordine che non vuole essere di merito, Anna Maria Paganini, Giuditta Rainò, Giulia Titta, Giorgina Paoletti, Elisabetta Terabust, Giuseppina Lanzi, Franca Dugini, Ivana Gattei, Maurizio Venditti. E ci dispiace che il programma di sala non ci dia notizie per aggiungere i nomi di tutte le ragazze del corpo di ballo.

Ci è sembrato giusto questo rovesciamento di una tradizione giornalistica per ripagare questi ballerini dei tanti giudizi espressi in passato sul loro conto, mentre la rappresentazione di ieri sera ha largamente dimostrato — grazie alle loro prestazioni — che anche a Roma esiste un balletto che sa il fatto suo se venga guidato, aiutato ed utilizzato. Non diremo, certo, che tutto è andato in porto senza pecche; ci mancherebbe, sarebbe addirittura un miracolo! E' un fatto però che abbiamo assistito ad uno spettacolo coreografico di tutto rispetto, che è filato via come l'olio. E questo è merito sicuro del corpo di ballo romano; ed è merito di Erik Bruhn, il ballerino e maestro di ballo danese, al quale negli ultimi quattro mesi è stato affidato il complesso e che ha, evidentemente, raccolto, sia pure in così breve tempo, risultati eccellenti. Il che dimostra come, contrariamente a quanto da più parti si crede, è possibile anche a Roma — e con danzatori della scuola locale — avere spettacoli coreografici di livello. A condizione, naturalmente, che si continui nella direzione indicata dalla esperienza Bruhn, dando al corpo di ballo una guida permanente, capace e sicura. Sicché non possiamo non esprimere il nostro consenso con quanto il maestro Bogiankino ha detto nel corso della conferenza stampa precedente allo spettacolo: con la decisione cioè di rinnovare nei limiti del possibile il contratto con Erik Bruhn e di aiutare i migliori elementi del corpo di ballo a dare prestazioni sempre più qualificate. Cosa possibile, come la rappresentazione di ieri ha dimostrato. La quale rappresentazione ci ha dato, in realtà, questa sola sorpresa. Visto che non è una sorpresa per gli appassionati del balletto né la leggerissima grazia e la poetica presenza di Carla Fracci — che oltre alla già citata *Silfide* ha interpretato con Bruhn il passo a due della scena del balcone dal *Romeo e Giulietta* di Prokofiev — né la tecnica funambolica e la virtuosistica esteriorità di Rudolf Nureiev — interprete maschile della *Silfide* — né la celebrata bravura di Erik Bruhn che, in una breve apparizione nella scena del *Romeo e Giulietta* ha dato un indimenticabile saggio di tecnica inappuntabile, e di incredibile adesione al carattere del personaggio.

Quanto al balletto *La Silfide* su musica di Herman Severin Lovenskiold, altra cosa nuova per Roma, diremo che si tratta di una mera occasione di ballo nella più completa adesione alle tradizioni del balletto romantico fatto di amori contrastati, di filtri magici di fate, cigni e, appunto di silfidi, su una musica della più piatta ovvietà ottocentesca.

Le coreografie di tutti e tre le parti dello spettacolo erano dello stesso Bruhn: non rivoluzionarie ma di gusto squisito; le scene erano di Enrico d'Assia; direttore d'orchestra Pierluigi Urbini, della cui capacità abbiamo più volte parlato ma che vorremmo finalmente vedere alle prese con una partitura teatrale che non lo costringesse a seguire con maggior preoccupazione i passi dei danzatori che i valori musicali dei testi.

Insomma nel complesso uno spettacolo coreutico di grande classe che tanto più avremmo apprezzato se non fosse nato al centro di una operazione divistica — la presenza contemporanea di Nureiev, Bruhn e Carla Fracci — con la quale si è creduto poter giustificare un aumento eccezionale dei prezzi e una scelta di lavori quali discutibili, quali incompleti.

vice

Non luogo a procedere per «I pugni in tasca»

BOLOGNA, 24

La piena legittimità del film *I pugni in tasca*, d. Marco Bellocchio è stata ribadita oggi dal magistrato.

La vicenda giudiziaria ebbe inizio a Genova quando la signora Vera Picco, dopo aver visto il film, lo ritenne immorale e presentò denuncia al Procuratore del capoluogo ligure. Poiché il film era stato presentato per la prima volta a Imola (Bologna) nel corso della consegna di un premio, gli atti della pratica furono trasferiti al Tribunale di Bologna.

Il giudice istruttore, dott. Governatori, facendo propria la tesi del Pubblico ministero, dott. Pacifici, nella sentenza depositata stamane in cancelleria afferma che « non esiste alcun ostacolo legale alla narrazione ».

RAI TV

controcanale

Il futuro di Preti

Da ieri sera, una nuova luce di speranza illumina la nostra vita: abbiamo appreso, infatti, dalle labbra dell'on. Preti, ministro delle Finanze, che « a un buon sistema fiscale arriveremo in un giorno non lontanissimo ». Allegri, dunque: con tutta probabilità, diciamo pure quasi certamente, quando le astronavi faranno quotidiano servizio per Venere e Marte, in questo nostro felice Paese sarà in vigore un sistema fiscale che obbligherà i ricchi, e in particolare i grandi finanzieri, industriali, agrari (chè questo è il punto), a pagare le tasse. Questo è, infatti, il roseo futuro che ci ha prospettato l'on. Preti nel corso della rubrica Cordialmente.

Il servizio che Cordialmente *ha dedicato ieri sera al problema degli evasori fiscali è stato, nel suo genere, esemplare: esemplare in senso negativo, intendiamo.* Cordialmente, *infatti, è riuscito a « scaricare » un problema tanto esplosivo e scottante, astraendolo completamente da casi di cronaca anche recenti che sarebbero stati assai utili a chiarirne i termini (basti pensare che, sebbene una parte del servizio fosse stata girata a Torino, non si è parlato del fatto che Agnelli, grazie al nostro sistema fiscale, da sei o sette anni non paga un soldo di tasse!), e poi concludendolo con un colloquio tra Bartolo Ciccardini e il ministro Preti, nel quale il redattore di* Cordialmente, *tra un cerimonioso sorriso e l'altro, ha lasciato al rappresentante del governo la possibilità di cavarsela con una serie di dichiarazioni generiche del tipo di quella che abbiamo citato all'inizio. A dire il vero, anche la serie di interviste che precedeva il colloquio seguiva linee piuttosto generiche e incerte: non aveva nulla della vera e propria indagine giornalistica. E, tuttavia, in questa parte erano venute fuori alcune contestazioni ironiche, perfino polemiche (e si sa quanto la polemica ripugni ai redattori di* Cordialmente) *che possono essere riassunte nell'affermazione di quel giovane che ha detto: « chi ha tanta grana, paga poco »: ma Ciccardini ha stemperato questa polemica, ad esempio traducendo questa affermazione colorita nella frase: « si ha la sensazione che coloro che hanno alti redditi possono evadere più facilmente ».*

E' il solito sistema: la redazione di Cordialmente *non svolge, in casi come questo, una funzione autenticamente mediatrice, ponendo i responsabili, le « autorità », direttamente di fronte alle contestazioni dei cittadini, cercando di rappresentare la piena, viva realtà di un problema; al contrario, essa, fingendo di dar sfogo agli umori dei telespettatori, in realtà svolge una funzione, ci si passi l'espressione, « pompieristica », e, dunque, tradisce lo scopo stesso della rubrica. E non è a dire che a* Cordialmente *non si sappia come procedere nella giusta direzione, come drammatizzare un problema, come « incarnarlo » di fronte agli occhi del pubblico. Prendiamo il servizio conclusivo sul trapianto del rene, che partiva da una scarna ma efficacissima intervista alla madre autrice della lettera presa in considerazione; continuava con una sequenza sui malati, nella quale il montaggio delle interviste, l'alternanza delle parole e delle immagini, miravano a dare l'esatta sensazione della realtà di cui si stava trattando; si concludeva con un colloquio serio e preciso con un esperto, il prof. Stefanini, che rispondeva in modo diretto ai pertinenti interrogativi che gli venivano posti. Così, lo stesso discorsetto finale di Bonicelli, pur con le sue cautele, acquistava un certo sapore di autenticità. Sono due strade, queste: e vanno in senso opposto (mentre proprio in nessun luogo conduce la strada seguita nel primo servizio* Nicoletta degli spiriti, *che non è riuscito nemmeno a rappresentare il « caso umano », per non parlare dei problemi di vario ordine che esso implicava).*

g. c.

programmi

TELEVISIONE 1°

8,30 TELESCUOLA
16,45 LA NUOVA SCUOLA MEDIA. Incontri con gli insegnanti
17,30 LA TV DEI RAGAZZI: a) Vangelo vivo; b) Il carissimo Billy. I calzoni corti
18,30 NON E' MAI TROPPO TARDI. I. corso di istruzione popolare
19,00 TELEGIORNALE della sera (1ª edizione) - Gong
19,15 UNA RISPOSTA PER VOI. Colloqui di Alessandro Cutolo con i telespettatori
19,30 ALLE SOGLIE DELLA SCIENZA. Programma a cura di Giordano Repossi. Le microonde - Radiometeore
19,55 TELEGIORNALE SPORT - Tic Tac - Segnale orario - Cronache italiane - La giornata parlamentare - Arcobaleno
20,30 TELEGIORNALE della sera (2ª edizione) - Carosello
21,00 VIVERE INSIEME a cura di Ugo Sciascia. 40°: « Tasse, morale a parte ». Originale televisivo di Gino De Sanctis con Ernesto Calindri, Ennio Balbo. Regia di Giuliana Berlinguer
22,00 APPUNTAMENTO CON I BEATLES
22,20 IL GIORNALE DELL'EUROPA N. 8 a cura di Ezio Zefferi
23,05 TELEGIORNALE della notte

TELEVISIONE 2°

21,00 TELEGIORNALE - Segnale orario
21,10 INTERMEZZO
21,15 INCONTRI a cura di Pio De Berti Gambini. Jean-Paul Sartre, i poteri dell'intellettuale, di Carlo Bo. Regia di Sergio Spina
22,15 LA LEGGE DEL FAR WEST. In cerca di Angel Chavez. Racconto sceneggiato

RADIO

NAZIONALE

Giornale radio: **7, 8, 10, 12, 13, 15, 17, 20, 23; 6,35:** Corso di lingua inglese; **7,45:** Il favolista - Ieri al Parlamento; **8,30:** Il nostro buongiorno; **8,45:** Interradio; **9,10:** Fogli d'album; **9,35:** Vi parla un medico; **9,45:** Canzoni, canzoni; **10,05:** Antologia operistica; **10,30:** La Radio per le Scuole; **11:** Cronaca mimima; **11,15:** Itinerari italiani; **11,30:** Melodie e romanze; **11,45:** Musica per archi; **12,05:** Gli amici delle 12; **12,20:** Arlecchino; **12,50:** Zig-Zag; **12,55:** Chi vuol esser lieto..; **13,15:** Carillon; **13,18:** Punto e virgola; **13,30:** Due voci e un microfono; **13,55:** Giorno per giorno; **14:** Trasmissioni regionali; **15,15:** Le novità da vedere; **15,30:** Relax a 45 giri; **15,45:** Quadrante economico; **16:** Johnny Tremain; **16,30:** Corriere del disco: musica sinfonica; **17,25:** Piccola fantasia musicale; **17,45:** La fortuna d'esser brutti. Radiocommedia di Glauco Ponzana; **18,30:** Musiche di compositori italiani; **19:** La pietra e la nave; **19,10:** La voce dei lavoratori; **19,30:** Motivi in giostra; **19,53:** Una canzone al giorno; **20,25:** Il mestiere del regista; **21:** Concerto sinfonico; **22,30:** Musica da ballo

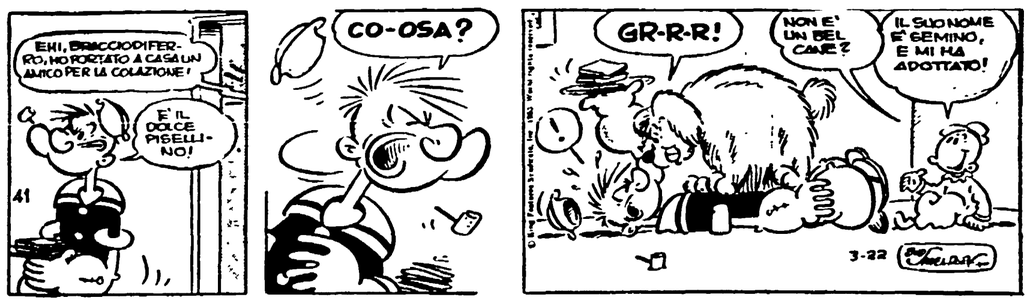
SECONDO

Giornale radio: **8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,15, 13,30, 14,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 21,30, 22,30; 7,30:** Musiche del mattino; **8,25:** Buon viaggio; **8,35:** Concertino; **9,35:** Settimana corta; **10,35:** Le nuove canzoni italiane; **11:** Il mondo di lei; **11,05:** Buonumore in musica; **11,25:** Il brillante; **11,35:** Il moscone; **11,40:** Per sola orchestra; **12:** Colonna sonora; **13:** L'appuntamento delle 13; **14:** Voci alla ribalta; **14,45:** Per gli amici del disco; **15:** Tempo di danza; **15,15:** Per la vostra discoteca; **15,35:** Album per la gioventù; **16:** Rapsodia; **16,35:** Tre minuti per te; **16,38:** Il venerdì di Miranda; **17,05:** I ruggenti anni venti; **17,25:** Buon viaggio; **17,35:** Non tutto ma di tutto; **17,45:** Radiosalotto; **18,35:** Classe unica; **18,50:** I vostri preferiti; **19,20:** Zig-Zag; **19,50:** Punto e virgola; **20:** Un fil di luna; **21:** Il mondo dell'operetta; **21,40:** Musica nella sera; **22:** L'angolo del jazz.

TERZO

18,30: La Rassegna: Cultura tedesca; **18,45:** Luciano Berio; **19,55:** Libri ricevuti; **19,15:** Panorama delle idee; **19,30:** Concerto di ogni sera; **20,30:** Rivista delle riviste; **20,40:** Paul Hindemith; **21:** Il Giornale del Terzo; **21,20:** John Dowland; Orlando Gibbons; Thomas Morley; Thomas Weekes; William Byrd; Johannes Brahms; **21,50:** Omaggio a Elio Vittorini; **22,20:** Fiorenzo Carpi; Edgard Varèse; **22,45:** Orsa minore. Il mantello.

E un morso per Johnson

Continua all'« Armadio » il successo di « Morsi e rimorsi », cabaret musicale in due tempi di Sergio Liberovici. Lo spettacolino ha fatto arrabbiare molti critici « benpensanti » poi vi si recita la lunga biografia di un militarista americano, mentre Carlotta Barilli interpreta una vigorosa canzone sul Vietnam composta da Liberovici e intitolata « Go home ». « Morsi e rimorsi », che andrà poi in « tournèe » a Torino e in altre città d'Italia, sarà replicato fino alla fine del mese. Oltre alla Barilli (a sinistra), vi recitano Mario Bussolino e Rossana Benti.

BRACCIO DI FERRO di Bud Sagendorf